

“Per lo sconto sul pizzo l'imprenditore ringraziò il racket”

«Tu sei stato un amore, non esistono cifre del genere ...parliamoci chiaro». Il presunto estorto si rivolge così al presunto estorsore, lo ringrazia, gli fa i complimenti. Non sanno che la loro conversazione dai toni gentili è intercettata dalle microspie della polizia e adesso compare nella maxiordinanza di custodia del gip Marcello Viola sui taglieggiamenti della cosca di San Lorenzo. Chi parla è Antonio Ancione, titolare della ditta «Anego» che produce cucine componibili, alla quale sarebbe stato imposto un pizzo di due milioni. Il suo interlocutore è il figlio del presunto boss Salvatore Liga, Federico, portiere di un residence, arrestato nella retata antimafia e considerato uno dei «picciotti» in ascesa della cosca. Ancione, sostiene l'accusa, lo ringrazia per avere ottenuto uno sconto e una dilazione del pizzo, potrà pagarlo in due rate. Ancione, come tutti gli altri imprenditori i cui nomi sono finiti nell'inchiesta, ha sempre negato di pagare il racket. Sentiti dalla polizia, hanno fornito tutti la stessa versione: non abbiamo mai pagato. «Un segnale preoccupante», ad avviso di uno dei pm che ha condotto l'inchiesta, Gaetano Paci, «risultato del forte arretramento del fronte antimafia che si registra in questo periodo».

«**Grazie del pizzo**». Ma se i commercianti si trincerano dietro al silenzio, le intercettazioni, a giudizio del gip Viola, sono chiarissime. Ecco un brano che riguarda Ancione. «Io ti pago metà quest'anno - dice rivolgendosi a Liga -. Se è possibile invece di darti due milioni.. mi capisci?.. Se ti do un milione è possibile o no? Io te li do sempre, io li voglio pagare lo stesso i due milioni che abbiamo pattuito.. tu sei stato un amore ...non esistono cifre del genere». E Liga risponde. «Quando li hai disponibili Antonio, nessuno ti mette la pistola dietro il collo».

«**Lo Piccolo? Non lo conosco**». La domanda venne posta ad Arcione dagli inquirenti dopo che un incendio danneggiò la sua azienda. Il 24 gennaio scorso Arcione racconta a Liga l'esito dell'interrogatorio. «Mi hanno portato la foto di Lo Piccolo figlio e Lo Piccolo padre, mi diceva, "questi qua li conosce?" Io gli ho detto. "Giudice ascolti un attimo, io le ho detto per me è un corto circuito (riferendosi all'incendio della ditta), è provato, perchè mi fa vedere queste foto?"».

Il terzo incomodo. Non sempre però le cose filano liscio, nel caso della presunta estorsione ai danni del costruttore Antonio Inzerillo, titolare della «Edison Immobiliare», ci sarebbe stato un problema. Non per il pagamento da parte della vittima, che alla polizia ha detto di non aver mai ricevuto richieste estorsive, bensì da parte degli stessi taglieggiatoci. A svelarlo è l'ennesima intercettazione, a parlare sono Federico Liga e il cugino Filippo Lo Piccolo. Liga dice di avere «curato» personalmente l'imprenditore che così avrebbe risposto alle pretese del nuovo estorsore. «Se ho avuto a che fare sempre con Federico... io a lei neanche la conosco».

I complimenti. Li rivolge Federico Liga ad una ditta, la «Ro.Ca Costruzioni srl» che svolge lavori di scavo per conto dell'Enel assieme ad un'altra impresa, la «Campifer». «Prima che iniziano i lavori - dice Liga - bussano sempre, sono venuti qua e hanno cercato subito me. Hanno avuto questo pregio, c'è da ammirarli». Qual è dunque il merito di questa azienda? «I pregi dei menzionati imprenditori - scrive il giudice Viola- sono legati al versamento del pizzo che fanno sempre a favore della famiglia senza ribellarsi o creare problemi». In sostanza, concludono gli investigatori, l'azienda sapendo con chi aveva da

fare, ancora prima di iniziare i lavori di scavo, si era rivolta a Liga per «mettersi a posto» ed evitare così qualsiasi problema per tutta la durata dei lavori.

Il grido di allarme. Lo lancia il pm Gaetano Paci. «Oggi è più difficile fare inchieste di mafia. Viviamo un momento di grande incertezza, l'azione della magistratura è stata resa meno efficace grazie ad una campagna di delegittimazione. Questo finisce per ripercuotersi nelle indagini - afferma -. Di contro Cosa nostra è sempre più vitale, con un potere intimidatorio enorme. I commercianti devono sapere però che siamo in grado di tutelarli e, sfruttare al meglio la loro collaborazione».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS